

**per la redistribuzione
delle ricchezze
per l'ampliamento
delle garanzie sociali**

FdCA

**5°
Bollettino sindacale
inverno 2005**

Le condizioni attuali non paiono favorevoli. Neppure le previsioni. Si diffondono nella società e nel lavoro i guasti prodotti dalle metastasi legislative della Casa delle Libertà in 4 anni di governo; il padronato si difende dietro gli alibi della competitività ed i nefasti accordi del 1993 per negare aumenti salariali oltre i tassi di inflazione programmati; altrettanto fa il governo con scuola e P.I.; cerca sponde in Confindustria il sindacalismo confederale per forzare il blocco salariale dichiarandosi pronto ad un nuovo patto concertativo; non riesce il sindacalismo di base a proporsi come alternativa globale credibile per realizzare lotte federate e conflittuali su salario e diritti. Eppure, nonostante questa situazione avversa, in queste settimane, centinaia di migliaia di lavoratori, vanno in direzione opposta e contraria. Si dà vita a scioperi, manifestazioni, che attraversano vari settori e categorie, segnando un malessere che può apparire speci-

fico, ma che in realtà è espressione della lotta di classe. Dai tessili agli operai della Fiat, dagli autoferrotranvieri ai precari dell'università, dai lavoratori della scuola a quelli del Pubblico Impiego, dai lavoratori del terzo settore ai metalmeccanici, si dispiega la capacità di lotta e di resistenza di ampi settori del movimento dei lavoratori, che sfidano le controparti, premono sulle

organizzazioni sindacali e si auto-organizzano. I processi di declino industriale, di precarizzazione del lavoro, di privatizzazione dei servizi pubblici, di erosione costante di quote di salario e di diritti indi-

SCIOPERI IN DIREZIONE OPPOSTA E CONTRARIA

sponibili non riescono a ridurre al silenzio ed alla sudditanza un movimento che cerca nuova unità di interessi, nuove composizioni tra lavoratori italiani e migranti, lavoratori a tempo indeterminato e atipici, posti tutti sotto lo stesso attacco capitalistico e governativo. Come nel caso del Pubblico Impiego, per il quale il Fondo Monetario Internazionale chiede all'Italia di introdurre la *contrattazione decen-*

tralizzata. di modo che il controllo della spesa pubblica si possa assicurare attraverso l'introduzione dei salari differenziati (gabbie salariali) per i pubblici dipendenti. A cui aggiungere, come indicato dal Governo, una sorta di cartolarizzazione del TFR, con l'effetto concreto di scippare definitivamente i soldi della liquidazione.

Al tempo stesso, oltre 350.000 lavoratori precari della Pubblica Amministrazione da anni ne assicurano il funzionamento: si tratta di tempi determinati, interinali, co.co.co, Lsu, formazione e lavoro, cantieri scuola, discontinui e ancora innumerevoli altre forme di lavoro precario e flessibile.

I "flessibili" non si contano più negli Enti di Ricerca, nei Vigili del Fuoco, nel Ministero dei Beni Culturali, Giustizia, Salute, Ambiente, nelle Agenzie Fiscali, negli Enti di Previdenza, nella Croce Rossa, in centinaia di ASL ed enti locali, nelle Università.

Andare in direzione opposta e contraria significa lottare

Contro la precarietà, come la deindustrializzazione

Per l'estensione a tutti i lavoratori

dei diritti del lavoro a tempo indeterminato, come per l'eliminazione della legge 30 da tutti contratti di categoria

Per aumenti salariali in contratto nazionale non legati alla produttività e al ricatto della competitività internazionale, come contro il mercato dei fondi pensione

Per il diritto allo studio, come per l'abrogazione delle riforme Moratti

Per servizi pubblici utili alle collettività, come contro le privatizzazioni

Significa lottare per la ricostruzione dell'unità tra lavoratori italiani e migranti, lavoratori fissi e lavoratori temporanei

Significa costruire le strutture sindacali e territoriali per sviluppare organizzazione dal basso, vertenzialità e lotte federate, restituendo la rappresentanza ai lavoratori organizzati; significa far crescere un movimento di lavoratori capace di liberarsi dalle burocrazie per esprimere sindacalismo conflittuale ed a prassi libertaria, solidarietà internazionale alle lotte sindacali e antiburocratiche in tutto il mondo.

Federazione dei Comunisti Anarchici

Marzo 2005

sindacalismoconflittuale-suscribe@yahoogroups.com

per un dibattito aperto sul sindacalismo conflittuale a prassi libertaria

anarchici_e_CGIL-suscribe@yahoogroups.com

per gli anarchici iscritti alla CGIL

precarinlotta-suscribe@yahoogroups.com

notizie dal mondo e dalle lotte del precariato

ferrovierinlotta-suscribe@yahoogroups.com

per le mobilitazioni nei trasporti

SETTORE SCUOLA

Uno sguardo d'insieme

Il settore scuola è attualmente alle prese con 3 questioni di natura legislativa e sindacale con numerosi nodi di intersecazione reciproca.

La Riforma Moratti (L.53/03; Dlgs. 59/04)

Lasciando ad altra trattazione gli aspetti di natura strettamente pedagogico-didattica, vanno invece qui evidenziate alcune rilevanze:

gli effetti sulla riduzione della spesa tramite il taglio degli organici e la ristrutturazione gerarchica dell'organizzazione del lavoro nelle singole scuole;

la conseguente contrazione del tempo-scuola, con l'introduzione di insegnamenti opzionali e facoltativi a scelta delle famiglie, quale corridoio di accelerazione verso la mercificazione delle proposte formative della scuola della repubblica;

il declino della scuola della repubblica come istituzione dedicata alla formazione, in presenza del proporsi e realizzarsi dei luoghi della produzione capitalistica come luoghi in cui si esplica la formazione stessa.

Il federalismo ed il ddl sullo stato giuridico

L'attribuzione alle Regioni del potere di organizzazione in materia di istruzione conferma la tendenza dello Stato a devolvere a livello periferico la responsabilità e la gestione della scuola, trasformandone così la natura di istituzione universalistica in servizio regionale regolato da criteri di sussidiarietà ed economicità. Che i lavoratori della scuola diventeranno progressivamente

prima dipendenti delle Regioni e poi delle singole istituzioni scolastiche è cosa del tutto coerente con il quadro legislativo introdotto dalla riforma del Titolo V della Costituzione e dalla devoluzione di ispirazione leghista.

Si interseca strettamente con quanto detto il ddl giacente in Parlamento a firma Napoli-Santulli, rispettivamente deputati di AN e FI, con cui viene istituito l'albo dei docenti, il reclutamento a livello di singola istituzione scolastica, la ristrutturazione delle carriere, la de-sindacalizzazione e la de-contrattualizzazione della carriera e della rappresentanza.

L'interazione di questi elementi del quadro legislativo avrebbe un effetto di accelerazione sul processo di privatizzazione del rapporto di lavoro e sul processo di formazione delle giovani generazioni, subordinando entrambi a restrizioni della libertà di insegnamento/apprendimento ed a variabili legate al committente politico, religioso, economico interessato ad investire/estrarre profitti dalla scuola.

Il contratto

Manca un anno alla scadenza del quadriennio giuridico, mentre il biennio economico è scaduto il 31 dicembre 2003. Tutto il 2004 è stato impegnato in una estenuante trattativa sulle ricadute della Riforma Moratti a livello contrattuale per effetto dell'art.43 del CCNL. Gli esiti di questa trattativa sono certamente pregiudizievole dell'impostazione del prossimo CCNL giuridico e la situazione di stallo deriva dalla mancanza di un compromesso onorevole per la parte datoriale ARAN e per quella sindacale (confederali + autonomi) più che da un braccio di ferro frutto di contrapposizione netta ed irridu-

cibile a mediazioni al ribasso.

L'insufficienza delle risorse nella Finanziaria 2005, sia a fronte dell'applicazione della Riforma che delle esigenze poste dal rinnovo contrattuale, è il pretesto dello stallo, in attesa dell'intervento di qualche ministro (come Fini nel 2003) pronto a garantire fantomatiche risorse virtuali.

Tra la richiesta sindacale (8%) e l'offerta governativa (4,3%), considerati tutti i calcoli sui tassi di inflazione programmata / statistica / differenziale, verrà trovato il compromesso, probabilmente ancora una volta a danno del salario-base per privilegiare il salario accessorio, connesso al proliferare di ruoli e figure sempre più gerarchiche all'interno della Riforma.

I lavoratori; i sindacati

Raramente si era vista in passato una generosità di lotta e di mobilitazione da parte dei lavoratori della scuola, come quella che si è manifestata tra scioperi e cortei, negli ultimi 4 anni.

Senza badare spesso a chi indicava lo sciopero—se sindacato di base o della triplice—i lavoratori della scuola hanno espresso chiaramente la loro contrarietà alla Riforma Moratti, ricorrendo anche a forme di auto-organizzazione quali i comitati di difesa della scuola pubblica, in cooperazione con le famiglie.

Il mito della "spallata" per buttare giù il governo o una legge, ha favorito uno spostamento di consenso e di impegno dei lavoratori verso i sindacati concertativi Cgil-Cisl-Uil-Snals-Gilda ed in particolare la Cgil, sguardando così i cantieri per la costruzione di una opposizione sindacale di base che si erano aperti durante il governo del centro-sinistra e nel primo anno di governo Berlusconi, di fronte all'inerzia dei sindacati tradizionali.

Il consenso ricevuto da questi ultimi nelle ultime elezioni delle RSU nel 2003 ne è la conferma, anche se, si fosse votato nel 2004, probabilmente avremmo avuto una tenuta migliore dei sindacati di base, viste le ambiguità dei sindacati concertativi nella trattativa con l'Aran. Consapevoli del rinnovato controllo sulla categoria, i 5 concertativi hanno lanciato la campagna per il fondo pensione Espero, di cui sono gestori, in piena sintonia con l'approvazione della riforma delle pensioni del governo della CdL.

Si tratta di un passaggio delicato, che distrugge la percezione della pensione come fatto collettivo per farne un'aspettativa frutto di investimento finanziario individuale e che dovrà perciò essere affrontato in categoria con un'opposizione contraddistinta da chiarezza di controinformazione e senso di responsabilità sulle scelte individuali.

Il sindacalismo di base della scuola, pur contando su numeri e potenziale non trascurabili rispetto alla sindacalizzazione media della categoria, non è in grado di porsi come alternativa globale credibile, riuscendo a raccogliere consensi a livello locale e di rsu solo dove è organizzato. Spontaneismo da un lato, ideologismo dall'altra, totale incapacità e volontà a darsi almeno strutture di coordinamento ed una piattaforma unitaria di lotta, sono i limiti e le carenze che impediscono ai litigiosi sindacati di base della scuola di poter raggiungere livelli di rappresentanza qualitativa e quantitativa tali da porsi come soggetto interlocutore ed affidabile per la categoria.

Ciononostante, il loro ruolo è importante specialmente a livello locale, laddove il sindacalismo concertativo rinuncia alla lotta o addirittura la spegne, laddove occorre dare punti di riferimento ad attivisti sindacali disorientati e delusi; ma sarà ugualmente importante per riorganizzare le lotte, se e quando il sindacalismo concertativo tornerà ad essere cinghia di un eventuale governo di centro-sinistra.

Il ruolo degli attivisti sindacali anarchici e libertari

Indipendentemente dalle organizzazioni sindacali in cui militano è compito degli attivisti sindacali anarchici e libertari battersi perché nei luoghi di lavoro l'attività sindacale si svolga nel modo più democratico possibile per coinvolgere iscritti e lavoratori nelle decisioni di natura contrattuale, di lotta e mobilitazione. La stessa cosa è auspicabile all'interno dei sindacati di appartenenza. La battaglia salariale torna ad essere prioritaria, sia sul piano del salario diretto che di quello indiretto e differito e si interseca con la lotta a tutte le forme di gerarchizzazione salariale nei luoghi di lavoro ed a tutte le forme di fondi pensione, chiusi o aperti che siano, per difendere il sistema di pensioni pubblico.

Sempre nei luoghi di lavoro occorre sviluppare controinformazione e lotte contro la riforma dello stato giuridico e la de-sindacalizzazione e contro e le ricadute verticistiche della Riforma Moratti. Ma anche a livello territoriale occorre promuovere coordinamenti intersindacali, aggregazioni orizzontali per difendere la scuola della repubblica come istituzione bene della collettività, promuovendo comitati misti studenti-genitori-docenti, aprendo le sedi sindacali di base all'auto-organizzazione studentesca, sviluppando una vertenzialità sul territorio contro Enti Locali afflitti da riformismo morattiano precoce o da federalismo coatto.

Gennaio 2005

**Commissione Sindacale FdCA -
(settore scuola)**

Rinnovo contrattuale metalmeccanici

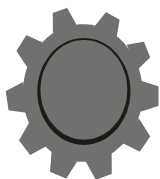
Dopo mesi di discussione Fim Fiom e Uilm hanno firmato un accordo per il rinnovo del biennio economico 2005-2006.

La situazione era abbastanza delicata perché provenivamo da due rinnovi (2001 rinnovo parte economica e 2003 rinnovo parte economica e normativa) in cui la Fiom non ha firmato l'intesa, raggiunta invece da Federmeccanica con Fim e Uilm.

All'interno della Fiom due accordi separati hanno significato grandi cambiamenti di strategia sindacale partendo dalle dichiarazioni del segretario Rinaldini, in cui dichiarava morta la concertazione, fino all'apertura della lotta dei pre-contratti che, con i loro pro e i loro contro, sono serviti a riaprire un discorso di maggior conflittualità con le aziende, rimettendo così in gioco in prima persona i lavoratori e le lavoratrici per cercare di riappropriarsi di un

contratto nazionale più dignitoso. Però hanno voluto dire anche una spaccatura all'interno dell'organizzazione che ha portato ad un congresso anticipato, congresso che a giugno dichiarava che l'unità sindacale non è una questione prioritaria ed irrinunciabile, ma che la Fiom comunque si sarebbe impegnata, ed avrebbe lavorato in quella direzione. Riassumendo l'evoluzione della trattativa che ha portato alla piattaforma possiamo ricordare che:

- la Fiom partiva da una richiesta di 130 euro (circa l'8%) riparimetrati al 3° livello per garantire un maggior recupero di potere d'acquisto ai lavoratori con qualifiche inferiori e poi scolarne una parte (25 euro) a chi avrebbe ottenuto il contratto aziendale. Inoltre per la Fiom era importantissimo (poiché era stato, nei contratti precedenti, uno dei



maggiori motivi per cui non si era trovata l'unità) tutto il discorso sulla democrazia sindacale: l'idea di avere il mandato dei lavoratori e delle lavoratrici in ogni fase della contrattazione.

- la Uilm, invece, parlava di aumenti di 104 euro (circa il 6.3%) per tutti i lavoratori, più 26 euro per quei lavoratori che non hanno avuto contrattazione interna nel 2001 e nel 2003.
- anche la Fim scomponere la sua richiesta in due parti: la prima di 93 euro (circa il 5.6%) per tutti i lavoratori, e la seconda di 27 euro come distribuzione di produttività ai lavoratori privi di contrattazione aziendale a partire dal 1993. Inoltre leggendo nel documento conclusivo del Consiglio generale del 14-12-04 proponeva a Fiom e Uilm la ripresa del negoziato sull'applicazione della legge 30.

Sostanzialmente, quindi, le differenze non erano tanto sulle richieste economiche legate all'inflazione, quanto sulle diverse interpretazioni del recupero della produttività, sull'intenzione della Fim di riprendere il negoziato sull'applicazione della legge 30 e su tutta la questione della democrazia sindacale che come dicevo prima ha determinato le rotture degli accordi per gli ultimi due rinnovi contrattuali.

L'11 gennaio 2005 le segreterie nazionali diffondono il comunicato in cui si dichiara che per il rinnovo del biennio economico 2005-2006, in maniera unitaria, si richiede un aumento per tutti i lavoratori e le lavoratrici di 130 euro al V livello, distinto tra un incremento dei minimi tabellari contrattuali, a titolo di recupero e salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni pari a 105

euro in forma riparametrata e una quota pari a 25 euro uguale per tutti i lavoratori e le lavoratrici quale elemento distinto della retribuzione.

Tale quota mensile sarà erogata entro il 2005 ai lavoratori delle aziende che non hanno svolto la contrattazione aziendale prevista dall'accordo del '93 e, successivamente, a tutti gli altri lavoratori e lavoratrici.

Inoltre concordano di sottoporre la piattaforma a referendum (d'entrata) tra i lavoratori e le lavoratrici, di costituire un'assemblea nazionale formata da 500 delegati con potere consuntivo, perché non eletta dai lavoratori, con il compito di seguire la trattativa, e successivamente di indire un referendum di mandato tra tutti i lavoratori e le lavoratrici.

Nella piattaforma d'accordo, tenendo sempre presente le forze che l'hanno firmata, sono stati inseriti dei punti molto interessanti.

E' stato ribadito il non voler riaprire il discorso sulla legge 30, si è puntato a un'accettabile recupero salariale di 13-5 euro, e si è riaperto il discorso della democrazia sindacale che ribadisce la titolarità dei lavoratori sul contratto.

Comunque si devono fare delle considerazioni sul discorso di delegare al sindacato, nella contrattazione di primo livello, la distribuzione di una quota di produttività per chi non fa contrattazione aziendale perché potrebbe, a lungo termine, distogliere i lavoratori stessi dalla condizione di essere soggetti principali delle proprie conquiste e li pone in una condizione di "utenti" di un sindacato che contratta o concerta tutto ciò che riguarda la questione del salario.

Si potrebbe verificare la situazione in cui i lavoratori e le lavoratrici che hanno contrattazione aziendale smettono di farla perché appagati da una quota

Lecture consigliate:

Lavoro flessibile, lavoro che cambia, lavoro "tipicamente" atipico

www.proteo.rdbcub.it

salariale che comunque gli è garantita ogni mese in busta paga (25 euro).

Questo a lungo termine potrebbe rivelarsi dannoso per l'evolversi delle lotte.

D'altra parte, però, bisogna tener anche in considerazione il fatto che esistono molte aziende con meno di 15 dipendenti dove quel tipo di contrattazione non si fa, dove il sindacato non riesce ad entrare, e dove questo potrebbe essere un buon aiuto per un recupero aggiuntivo di salario.

Inoltre non dobbiamo dimenticare il discorso di dar più tutele economiche in una fase in cui c'è stata una caduta vertiginosa del potere d'acquisto dei salari (-9,3% per gli operai, -11,1% per gli impiegati, -27% per i pensionati), fase in cui riteniamo il salario l'argomento centrale nella lotta dei lavoratori.

Ciò non vuol dire che si debba monetizzare qualsiasi cosa, ma che non dobbiamo scartare l'idea di recuperi che possono essere benissimo legati alla produttività.

In conclusione, il compito che dovrebbero assumere in questa fase gli attivisti anarchici e libertari, indipendentemente dalla sigla sindacale d'appartenenza, deve essere quello di dare il loro contributo alle lotte che ci saranno da fare per il sostegno alla piattaforma, lavorando comunque per cercare di ottenere un salario minimo intercategoriale europeo, per la difesa e il rilancio del salario indiretto e dei servizi sociali, per la difesa e rilancio del salario differito con autodeterminazione dei lavoratori sul TFR e sua rivalutazione in base al costo della vita corrente.

Nei luoghi di lavoro, dove si riscontra il livello di sfruttamento e di scontro più alto, occorre lavorare per costruire l'unità di interessi fra i lavoratori e le lavoratrici che coesistono con le più disparate forme di contratti, e rilanciare la contrattazione integrativa per tutelare oltre al salario anche il diritto alla salute e alla sicurezza.

Gennaio 2005

**Commissione Sindacale FdCA -
(settore metalmeccanici)**

PENSIONI E LIQUIDAZIONI DIFENDERE IL SISTEMA PUBBLICO

L'attacco al sistema pubblico della previdenza inizia nel 1992 con la "riforma" del governo Amato, a cui seguono quella del governo Dini nel 1995, quella del governo Prodi nel 1997 ed ora quella del governo Berlusconi del 2004.

In tutti i casi sono state addotte ragioni che poggiano sui seguenti pretesti:

- la vita media si è allungata
- il costo delle prestazioni pensionistiche per INPS, INPDAP ecc, si è fatto insostenibile
- i contributi versati non sono sufficienti a far fronte al crescente numero di pensionati ed al loro troppo permanere in vita (sic!)

- i deficit di INPS ed INPDAP sarebbero incolmabili

Contemporaneamente sono stati ritenuti irrilevanti i seguenti fattori:

- l'INPS ha chiuso il 2001 con un avanzo economico netto di 2645 miliardi di lire e l'INPDAP nel 2003 ha registrato un avanzo di copertura di 5,24 miliardi di euro (fonti loro);
- permangono a carico dell'INPS una serie di spese assistenziali che dovrebbero invece gravare sulla fiscalità generale;
- permane un'evasione contributiva pari a circa 20 miliardi di euro e praticata da circa il 75% delle aziende;

- si aggiungano le decontribuzioni per le nuove assunzioni ed il versamento dei contributi in busta paga per coloro che restano al lavoro, in base alla L.243/2004.

Invece di intervenire sulla separazione tra assistenza e previdenza, di recuperare l'evasione contributiva e di evitare le decontribuzioni, si è fatta avanti una filosofia in base alla quale si ritiene che la previdenza debba fondarsi su 3 pilastri:

- una pensione pubblica ridotta a meno del 50% attuale,
- un rendimento proveniente dai fondi pensione,
- un rendimento proveniente dal mercato assicurativo.

Per far ciò era necessario cambiare il sistema dei versamenti a fini pensionistici e quindi passare dal sistema retributivo (pubblico, solidaristico ed intergenerazionale) al sistema contributivo (privatistico, individualistico ed anti-generazionale). E fu la controriforma Dini. Ma già nel 1993, con l'accordo della Triplice sindacale, erano stati istituiti i primi fondi pensione allo scopo di tagliare la spesa pensionistica ed immettere risorse fresche nel mercato finanziario italiano, notoriamente in cerca di liquidità.

In teoria i fondi pensione sarebbero di 2 tipi: quelli a prestazione definita e quelli a contribuzione definita. Non esistendo nella realtà il primo tipo di fondi, dal momento che nessun operatore finanziario può garantire ai clienti che a determinati investimenti corrisponderanno determinate realizzazioni, tutti i fondi sono invece a contribuzione definita: cioè si sa (forse) quanto si versa ma....non si sa quanto si incasserà!

Questi ultimi fondi a loro volta possono essere di 2 tipi: quelli aperti gestiti dalle agenzie finanziarie, dalle banche, dalle assicurazioni..., e quelli chiusi o negoziali di categoria o aziendali, cogestiti dai sindacati confederali e da rappresentanti delle organizzazioni padro-

nali.

Sono questi ultimi i fondi che piacciono ai sindacati confederali, i quali sostengono che sarebbero più sicuri, con minori rischi e più "democratici".

Così, sulla base di questo "convincimento" CGIL-CISL-UIL insieme a CONFINDUSTRIA - CONFCOMMERCIO E CONF SERVIZI hanno costituito nel 2003 una associazione dei fondi pensione negoziali denominata "Assofondipensione" di cui fanno parte 18 fondi con un patrimonio pari a 4 miliardi di euro. Presidente è Bombassei, di Confindustria, vicepresidente è Morena Piccini della segreteria confederale della Cgil.

Costoro, insieme alla CONFAPI ed alla CONFARTIGIANATO hanno poi raggiunto l'accordo per un avviso comune da inviare al governo basato su 4 punti:

- i fondi negoziali entrano nella contrattazione tra le parti sociali
- detassazione sul rendimento dei fondi di categoria e facilitazioni fiscali
- compensazioni adeguate per il datori di lavoro (il loro contributo ai fondi è pur sempre "costo del lavoro"!!)
- estensione della previdenza integrativa al Pubblico Impiego (e infatti è partito il fondo Espero per la scuola come apripista)

Diventano quindi poco credibili, i sindacati confederali & Co. nel difendere le pensioni pubbliche, se poi si danno così tanto da fare per far partire i fondi pensione. Così il sindacato si trasforma in un'agenzia finanziaria che gestisce i soldi dei lavoratori; e questi ultimi -non essendo più portatori di un diritto collettivo- rischiano di farsi travolgere da comportamenti individualistici in cui conta il successo finanziario personale e del proprio fondo pensione.

Per aderire ai fondi occorre in media un versamento di poco più dell'1% del salario trattenuto in busta paga, più un altro 1% che versa il datore di lavoro. Ma ovviamente non bastano. Allora

si ricorre allo smobilizzo della ex-liquidazione, ora TFR o TFS, per convogliarli nei fondi pensione, previo il meccanismo del silenzio-assenso del singolo lavoratore. Interventi di detassazione sui rendimenti dei fondi e viceversa di tassazione sul rendimento del TFR (dell'11% imposta nel 2001 dall'Ulivo, mentre il governo Berlusconi non ha applicato la no-tax area al TFR dal 2003), tendono a forzare la scelta dei lavoratori verso l'adesione ai fondi pensione di categoria, pur di fronte ad una situazione tale da consigliare, invece, il permanere nel sistema attuale e di non aderire ai vari fondi costituiti. Infatti dall'1.1.2000 al 31.12.2003 i fondi chiusi hanno avuto un rendimento totale del +5,25%, mentre nello stesso periodo il TFR ha avuto un rendimento del 13,44%!! Quindi se i lavoratori avessero investito il loro TFR nei fondi pensione di categoria, avrebbero avuto un rendimento inferiore dell'8,19% senza contare i costi di gestione che si aggirano intorno all'1-1,5%. Di fronte a questi dati scoraggianti, i gestori dei fondi di categoria stanno giocando la carta della gestione "prudenziale" dei fondi, la quale sarebbe in grado -secondo loro- di garantire un rendimento sicuro comparabile a quello del TFR (che si rivaluta del 75% del tasso d'inflazione più un punto e mezzo) o almeno del 2,5% su base annua. Tale garanzia sarebbe data dall'investimento in obbligazioni piuttosto che in azioni, come se non fosse noto che spesso le obbligazioni vengono emesse da aziende fortemente indebitate, a rischio di speculazione (vedi casi Cirio e Parmalat), oppure da titoli di stato ugualmente a rischio come i bond dell'Argentina.

Nonostante l'impegno e le 14 tonnellate di propaganda cartacea dei sindacati confederali & Co., finora ha aderito ai fondi meno del 10% dei lavoratori dipendenti. E allora per disinnescare le perplessità, le resistenze e una ancora timida opposizione dei lavoratori, è stato inventato il grimaldello del silenzio/assenso per aderire al fondo, mentre se un lavoratore in futuro vorrà restare nell'attuale regime di mantenimento del proprio TFR, dovrà fare esplicita dichiarazione al datore di lavoro ed all'INPS o all'INPDAP, ecc.

In una tale situazione in cui si gioca a monopoli con i contributi dei lavoratori e le loro liquidazioni, contando sulla disinformazione e sul disorientamento, occorre aprire un grande dibattito ed una grande mobilitazione di base

per difendere il sistema previdenziale pubblico

- per denunciare la truffa e l'inganno dei fondi pensione
- per il ritiro del meccanismo del silenzio/assenso a favore di una dichiarazione esplicita del lavoratore;
- per ripristinare il sistema retributivo
- contro la controriforma Berlusconi/Maroni
- per il ripristino di 4 finestre all'anno per accedere alla pensione
- per la separazione tra previdenza ed assistenza
- per il recupero dell'evasione contributiva delle aziende
- per un meccanismo di contribuzione figurativa per i lavoratori precari nei periodi di disoccupazione

Marzo 2005

Commissione Sindacale FdCA

F.d.C.A. Federazione dei Comunisti Anarchici

www.fdca.it fdca@fdca.it

Commissione Sindacale sindacale@fdca.it

La Formazione Professionale nella Regione Sicilia

Il quadro legislativo di riferimento regionale

La Regione Siciliana, autonoma dal 1949, in materia di formazione professionale ha legiferato, con la L.r. 24/76 che ancora adesso regola, seppure modificata ed integrata nel tempo, le attività di formazione professionale.

Tale legge prevede l'approvazione ed il finanziamento di un piano formativo annuale, finanziato in origine con sole risorse regionali, alle quali negli ultimi anni si sono aggiunte, in quote consistenti, risorse statali e comunitarie regolamentate con appositi decreti comunitari.

Come conseguenza di crisi di grossi enti gestori, in più di un caso a seguito d'episodi dolosi, le leggi regionali 12/78 - 27/91 - 31/96 hanno introdotto alcune tutele del personale.

Gli Enti

Circa 50, così detti storici, a cui vanno sommati circa 100 enti che annualmente con sigle diverse, spesso nuove, attingono al piano formativo.

Gli Operatori

In Sicilia sono oltre 6500, questi lavoratori hanno quasi tutti un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Nel sistema sono utilizzati lavoratori precari con rapporto di lavoro atipico, stimabili intorno ad altri 5000 addetti, che non godono d'alcuna tutela, e che, spesso, alimentano le clientele politiche e lo scambio fra Regione - Enti - Sindacati Confederali.

Gli Utenti

Le azioni del Piano regionale dell'offerta formativa sono rivolte a circa 50.000/55.000 utenti tra soggetti all'obbligo formativo, giovani disoccupati, lavoratori in formazione continua d'aziende private e della pubblica amministrazione. A questi va aggiunta tutta la platea alla quale sono rivolte tutte le altre azioni formative, stimabile

in almeno altri 15.000 / 20.000, per un totale circa di 70.000 utenti.

Le risorse (Finanziamenti pubblici)

Nel 2003 sono stati finanziati circa 4.300 corsi e 300 sportelli multifunzionali previsti dal "Piano regionale dell'offerta formativa".

Per la realizzazione del Piano Formativo sono stati stanziati 384 milioni 820 mila euro di cui oltre 169 milioni 626 mila euro di provenienza regionale, 61 milioni 268 mila euro di provenienza nazionale, 142 milioni 100 mila euro di provenienza comunitaria, e 11 milioni 826 mila euro di cofinanziamento privato.

A questo andrebbero aggiunte le altre risorse, quelle derivanti dalla L. 236, per la formazione continua, quelle per gli IFTS, ecc. che non sono state rintracciate.

CCNL

Il contratto degli operatori della Formazione Professionale (contratto di carattere privato) è frutto di tre momenti:

1° la contrattazione nazionale tra le associazioni degli Enti, i Sindacati di categoria e confederali, e il coordinamento delle regioni;

2° Recepimento, da parte della regione siciliana attraverso un atto del parlamento regionale; Molte volte succede che pur essendo la regione partecipe al tavolo di contrattazione nazionale, non ratifichi subito a livello regionale quello che ha concordato prima, questo crea un vuoto contrattuale perciò succede spesso che, come per il CCNL 1998 - 2003, che questo sia stato attuato in Sicilia soltanto a partire dal gennaio del 2003, con gravi disagi, agli operatori, tanto è che i lavoratori stessi

hanno percepito gli arretrati solo e in parte a dicembre 2003.

3° Contrattazione Regionale, tra le associazioni degli enti, i sindacati confederali di categoria, la regione, riguardante le norme interpretative e attuative d'alcuni punti sostanziali del CCNL (organizzazione del lavoro, progressione economica, passaggi di livello);

Soltanto a febbraio 2003 si è aperta la trattativa sulla contrattazione regionale del CCNL 98/03;

Va ricordato che attualmente il CCNL è scaduto e ancora non si parla di rinnovo.

Considerazioni sul sistema della Formazione Professionale in Sicilia

Nonostante le ingenti risorse investite, il notevole numero di utenti e di personale, il sistema non riesce a garantire, a causa della precarietà del quadro, dello scarso legame con il territorio e con il sistema delle imprese, ma anche a causa della scarsa affidabilità d'alcuni Enti gestori e dell'assenza programmatica della Regione, né la generale qualità della formazione per gli allievi, né il pagamento regolare delle retribuzioni agli addetti (nel 2003 gli operatori hanno percepito le spettanze ogni 6 mesi), né il rispetto di diritti contrattuali irrinunciabili quali l'accantonamento del trattamento di fine rapporto.

Tutto questo è frutto di un sistema dove interessi politici clientelari, hanno dettato le regole non scritte su come fare per gestire in maniera clientelare i finanziamenti, il personale e i corsi, sistema cui hanno attinto tutti nessun escluso (compreso gli Enti di emanazione sindacale). Vediamo come:

Gestione del personale

Gli Enti esercitano un potere politico-clientelare sul territorio che sarà ripagato in voti o collusioni varie. Basta guardare l'elenco degli operatori, per ritrovarci i nomi noti della politica e dei sindacati siciliani: assessori, funzionari di partito, dirigenti sindacali, funzionari regionali, sindaci, hanno tutti usato il

sistema per far assumere parenti amici ecc...ecc.

La violazione del CCNL, è prassi consolidata nel sistema. Neanche negli enti di emanazione sindacale il personale vive una situazione migliore, spesso sono proprio loro gli enti più restii ad applicare interamente il contratto, ricordiamo le battaglie fatte per il CCNL dentro l'Ecap-CGIL e le decisioni prese dai tanti congressi CGIL SCUOLA sulla necessità di uscire dalla gestione diretta della formazione professionale.

I Corsi

La voluta mancanza di un Piano Formativo regionale di riferimento consente agli Enti gestori di utilizzare lo strumento della programmazione formativa in modo ancora una volta strumentale e funzionale solo ai suoi interessi, perché innovare il sistema e renderlo efficace alla richiesta formativa significherebbe investire in professionalità, attrezzatura, ma questo comporterebbe la perdita del totale controllo sulla destinazione delle risorse finanziarie (innovare le attrezzature comporta l'acquisto di nuovi strumenti, e non sempre i fornitori già amalgamati al sistema sono in grado di offrire il necessario), e sul personale, meglio è fare in modo che i corsi siano ripetitivi e che il personale sia dequalificato e demotivato, quindi ricattabile.

I Finanziamenti

Considerando che gli Enti sono associazioni senza scopo di lucro, quindi senza fondi propri, verrebbe da chiedersi perché gestiscono la Formazione? Non basta la motivazione dell'alto scopo sociale a giustificare il diretto interessamento alla formazione professionale. 384 milioni 820 mila euro sono tanti, levando le somme destinate agli allievi (circa 60.000.000 di euro), rimangono tantissimi soldi, che vengono accreditati agli enti su sole due voci gestione e personale, divisione che si è resa necessaria a tutela del personale che in varie occasioni si è trovato a non poter percepire lo stipendio perché le somme erano state distratte dagli enti per altri scopi. Ci sono stati Enti

che hanno dovuto chiudere l'attività perché dichiarati non affidabili, lasciando il personale senza lavoro e con la sorpresa finale di non trovare nemmeno l'accantonamento per fine rapporto TFR.

Il controllo sulla spesa è diventato più rigido visto l'ingrasso delle norme comunitarie sui rendiconti, ma ancora le somme vengono assegnate direttamente sui conti correnti degli enti, e, pur esistendo un controllo sui movimenti bancari o sui depositi, muovere somme per farle fruttare in un conto corrente di comodo è possibile.

Analisi sindacale

La grave crisi in cui versa il settore della Formazione Professionale in Sicilia, caratterizzata dalla continua violazione del CCNL e dall'ormai cronico stato di grave precarietà economica e di prospettiva futura, impone un'azione di lotta forte e unitaria di tutti i lavoratori.

Tale azione di lotta deve nascere da una diversa maniera di sentire e fare sindacato, bisogna ricostruire l'unità di tutti i lavoratori passando attraverso momenti assembleari unitari di base, dove le giuste rivendicazioni diventino parte integrante della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del CCNL e per il rilancio di una diversa gestione della formazione professionale in Sicilia.

Bisogna costringere le confederazioni sindacali a rinunciare a gestire direttamente (o sotto false sigle) la formazione professionale in Sicilia.

La nostra azione sindacale non può non tenere conto del grave momento di crisi che attraversa tutta la scuola siciliana dove è prevista la perdita di 1200 unità fra docenti e personale Ata.

E' necessario creare l'unitaria di lotta di tutti gli operatori del sistema formativo (scuola, università, Formazione Professionale), per difendere uno dei diritti fondamentali della persona, **il diritto allo studio e alla formazione.**

Bisogna evitare che il doppio canale fra sistema dei licei e della formazione

ANTIPODI

Numero 3

dicembre 2004

Numero monografico sulle guerre

Obiettivo non vincere

Saverio Craparo

Il ciclo da spezzare

Achille Ludovisi

I maestri dei nodi- immagini e corpi delle guerre postmoderne -
Commissione etiche e genere FdCA

Il terrore e la risposta giusta -
Noam Chomsky

La guerra di spagna: un ricostituente per il capitale

Pierfrancesco Zarcone

Piscis no bombas! Trigus no ballas
Stecunga, Sherazade, Don Ant

Conflitti e antimilitarismo

Dal VI congresso FdCA 2004

Immagini di Corrado Bonomi

ANTIPODI

Rivista di politica, arte e cultura

Per richiederla: fdca@fdca.it o

Crescita Politica Editrice, CP 1418

50121 Firenze

professionale determini chi dovrà andare a lavorare e chi potrà continuare fino all'università in base alla provenienza socio-economica .

Dobbiamo costruire una forte azione sindacale, politica e sociale che costringa La Regione al potenziamento della scuola, dell'università, della ricerca e della formazione professionale usando tutti i mezzi e le risorse a sua disposizione, ridando centralità al sistema unico di istruzione, attraverso l'effettiva integrazione tra formazione professionale e istruzione.

Febbraio 2005

Commissione Sindacale FdCA